

Un altro modo è possibile

- E se piove?

- Se piove, va tutto a...

Chi legge può completare la frase a suo piacimento. In ogni caso, il messaggio era chiaro: se il tempo regge, l'evento avrà luogo; se la giornata è tanto brutta, non se ne fa niente. Nel 1999 ero la regista di Rajeta Teatro, giovane gruppo che si è sciolto nel 2008, ma i ragazzi di allora, oggi attivi in vari campi artistici, ricordano bene Giovanni Zurzolo mentre annunciava che non c'era un piano B, per quel 9 settembre.

Già, l'evento era stato programmato per il 9.9.1999.

Eravamo partiti da Mestre una settimana prima, ospitati a Merano dal Theater in der Klemme, per dare vita, assieme a vari altri gruppi teatrali e musicali, a una forma artistica itinerante, ovvero a un percorso all'aperto costellato di spettacoli. Palcoscenico naturale Monte Neve.

Al pubblico veniva chiesto di presentarsi la mattina presto e di attrezzarsi per il percorso all'interno delle gallerie delle miniere della Val Ridanna.

Stava per accadere tutto il contrario, insomma, di quello che normalmente accade quando si va a vedere uno spettacolo teatrale: pubblico con casco, giubbotto e stivali, e non in abito elegante; orario mattutino e non serale; spettacolo all'aperto e non a teatro; più spettacoli in diversi luoghi, invece che uno solo su di un palco.

La performance di Rajeta Teatro, da un'idea di Adolfo Zilli, s'intitolava "Pulboz: anno 2576. Ora l'uomo sa cosa lo aspetta dopo la morte" e portava in scena un futuro in cui la reincarnazione era possibile e riconosciuta. Si intuisce che le date, nell'esperienza di "Sacre Coeur", sono state importanti.

Per tutta la settimana che precedeva il 9 settembre, avevamo a disposizione vari siti in cui provare, e questo senz'altro impressionò i miei attori, che venivano da una Venezia già allora avara di spazi per iniziative artistiche – a meno che non avessero a che fare con la Biennale, naturalmente.

Si mangiava tutti assieme e ci si confrontava. Io, ed altri della mia età, ritrovavamo suggestioni e usanze che avevano caratterizzato la nostra prima gioventù; quei partecipanti che negli anni Settanta, invece, erano nati, respiravano il profumo dei tempi andati.

Il 9 settembre 1999 non piovve.

"Pulboz" era in programma alle 9. Alle 9 del 9.9.99: da brivido! Era la prima rappresentazione della giornata e il mio ricordo personale si sofferma su due immagini: il pubblico che ritira i caschi di protezione, e la sala macchine in cui recitammo.

Dopodiché Rajeta Teatro proseguì il percorso, gallerie incluse. Io, accusando stanchezza ed essendo, ahimè, claustrofobica, rientrai.

Ma il teatro fuori dal teatro, quella forma artistica itinerante, mi rimase nel cuore. Sacre Coeur, appunto, mi diede l'impulso per cercare altre vie, altri spazi per il teatro.

Sentivo – e sento – forte un imperativo: percorrere assieme al pubblico un tratto di strada, raggiungere posti poco conosciuti, narrare storie che rischiano di essere dimenticate.

Per questo, parafrasando la nota affermazione di Marc Augè “un altro mondo è possibile”, ringrazio l'esperienza di Sacre Coeur per avermi insegnato che “un altro modo è possibile”.

Paola Brolati